

## PAESAGGI DELL'ACQUA LA COMPLESSA RETE DEI FONTANILI CREMASCHI\*

*Le risorgive, molte delle quali scarsamente tutelate, caratterizzano ancora oggi le fertili campagne cremasche. La tesi prende in esame un campione di sessantasette fontanili del territorio al fine di elaborare una griglia di linee guida per la loro valorizzazione paesaggistica. I fontanili vengono inseriti in un circuito turistico attraverso un anello di piste ciclabili che potrebbero essere incluse nel progetto 'Vie d'acqua e di terra' della Regione Lombardia.*

### ■ **Immagini del paesaggio cremasco**

Il paesaggio nel quale i cremaschi sono nati e a cui, forse inconsapevolmente, sono indissolubilmente legati è formato da campi coltivati, acque, vegetazione. Impercettibili livellazioni del terreno permettono un'irrigazione ottimale che trae origine dalla matassa di rogge da cui si dipanano rami minori, canaletti, colatori. Filari ordinati di pioppi neri le cui foglie si agitano e parlano come le mille voci di un popolo, pioppi cipressini che, come colonne slanciate, segnano le sterrate che conducono alle cascine di mattoni rossicci, ceppaie di platani che buttano vigorosi getti al sole primaverile e salici più molli che seguono l'acqua, non si sa bene se per sostentamento o per ascoltarne il leggero gorgoglio...

È il paesaggio di Carlo Emilio Gadda: *"con un cauto singhiozzo la rana, per più lenti intervalli, salutava lo zaffiro della stella Espero, tacitamente splendida. Che s'era affacciata alla ringhiera dei pioppi"* (GADDA C. E., *Terra lombarda*, in "Attraverso l'Italia del Novecento – immagini e pagine d'autore", Milano, a cura del Touring Editore, 1999, p. 41).

Se fosse possibile con una sola immagine descrivere in sintesi la peculiarità dei paesaggi cremaschi, forse questa vedrebbe in primo piano una roggia che costeggia una cascina, alla quale si accede tramite un piccolo ponte e, sullo sfondo, una dietro l'altra, quinte di pioppi intercalate alle forme più decise dei salici capitozzati.

---

\* Il saggio è la sintesi della tesi di laurea in architettura discussa il 23 aprile 2008 presso il Politecnico di Milano. Relatore: Prof. Darko Pandacovic. Correlatore: prof. Angelo Dal Sasso.



Un quadro nostalgico del passato? Di certo non si può essere soltanto romantici, inguaribili innamorati della natura. Attraverso il confronto con altre realtà ci si rende conto di quanto le campagne cremasche siano a tratti ancora così belle e peculiari, di quanto sappiano veramente di campagna, di quanto l'immagine della roggia con la cascina sia ancora un *Leitmotiv*. È questa consapevolezza che ci apre gli occhi sui pericoli che minacciano tale paesaggio. Ciò che mina la bellezza è sempre in agguato.

### ■ *Segni antichi*

Cosa resta oggi di questi corsi d'acqua e delle coltivazioni che per secoli hanno costituito l'immagine distintiva dei paesaggi cremaschi? S'è detto di luoghi che sanno di campagna e non di periferia invasa dai complessi industriali. Ma quali sono i segni antichi che rendono belli questi luoghi?

È davvero sorprendente scoprire che le rogge che abbiamo ogni giorno sotto i nostri occhi distratti, mentre percorriamo gli abituali tragitti, rogge a tratti tombinate o arginate con sponde di cemento e a tratti lasciate scoperte con la rigogliosa vegetazione di ripa, siano lì da secoli, con gli stessi nomi che compaiono nelle prime carte di Crema.

Da quel lontano secolo XIV innumerevoli cambiamenti sono avvenuti, ma a rimanere pressoché immutata e indenne è stata proprio la rete di rogge che hanno continuato a irrigare le campagne, a muovere le ruote dei mulini, ad abbeverare il bestiame e ad accogliere, sulle rive, le lavandaie.

Di fronte a un santuario medievale, a un palazzo rinascimentale, a una chiesa barocca, a una cascina settecentesca, l'uomo intelligente avverte un sentimento di imbarazzante rispetto. Ma quan-

**Figura 1.**  
*Le acque del Rino che lambiscono le cascine in via del Fante*



**Figura 2.**  
*Un tratto  
della roggia  
Alchina presso  
Campisico*

do si parla di paesaggio, spesso questo atteggiamento sembra non esistere. A chi importa di queste 'acque' storiche a noi garantite dall'intelligenza di chi ci ha preceduto? Così, sulla scia di un dilagante interesse economico, il paesaggio viene stravolto da lottizzazioni sempre più massicce che, senza rispetto per il territorio, portano all'eliminazione della vegetazione spontanea, alla copertura dei fossi che, una volta edificata l'area, non recherebbero altro che fastidio. E ciò accade in un tempo in cui l'attenzione per la natura, molto sbandierata, trasforma le aree disboscate in spazi altrettanto verdi ma omologati dalle essenze imperanti: siepi di lauroceraso, di pino, filari di *Lagerstroemia*, sempreverdi tappezzanti, di quelli che si vedono alle rotonde, nei giardinetti falsi, nelle periferie. È tanto facile minare la bellezza.

Un'altra osservazione riguarda le tipologie di coltivazione. Il paesaggio giunto fino al dopoguerra esprimeva una ricchezza che oggi non abbiamo la fortuna di osservare. Le colture erano varie e miste. Un campo a orzo, uno a mais, uno a frumento, risaie e marcite e filari di alberi che, delimitando i confini, facevano da tutori alle viti 'maritate'. Queste, crescendo in terreni argillosi e ombreggiate dalle fronde degli alberi, non producevano certo del vino

eccezionale, ma esso bastava per integrare la dieta già povera dei contadini. Oggi le viti 'maritate' sono quasi del tutto scomparse. Ma, al di là di evocazioni nostalgiche, la varietà che caratterizzava questi paesaggi dovrebbe far riflettere: la diversità delle essenze, la rotazione, lo sfruttamento della natura nel suo pieno rispetto sono criteri che oggi sembrano lontani anni luce.

Abbiamo sempre meno vegetazione spontanea e sempre più campi coltivati a mais, con la conseguente riduzione drastica della biodiversità. I parassiti, non essendo più predati, possono soccombere solamente sotto l'azione di potenti veleni che sono un pericolo per gli stessi uomini.

Oggi la varietà delle coltivazioni si osserva solo negli orti, dove si mescolano verdure, fiori e alberi da frutta. I campi che siamo abituati a vedere sono in gran parte a mais.

Come può essere bello ed espressivo un paesaggio uniforme e monotono? Come può arricchirci? La varietà è la carta vincente. Uscendo da Crema, verso Cremosano, dopo il distributore di metano, compare alla vista un campo tenuto a 'prato stabile'. In secondo piano, in una stretta fascia di terreno lungo un fossetto d'acqua sorgiva, si staglia, all'orizzonte, un filare di viti 'maritata'. Salici capitozzati segnano con evidenza e ordine il canaletto, mentre piante di vite crescono avvinghiate ai tronchi. I tralci formano ricchi festoni tra un salice e l'altro, festoni che si ammirano, pietrificati, nelle decorazioni sotto le finestre del Palazzo Vimercati Sanseverino. Ci si rende conto che la varietà di un paesaggio non è da intendersi solo come lezione ecologica, ma anche come lezione di bellezza.

### ■ ***Rogge e fontanili: una possibilità per il paesaggio***

Se i paesaggi delle campagne cremasche conservano ancora immagini intense la cui bellezza è legata all'abbondanza di acque e alla ricchezza della vegetazione sapientemente disposta, non va dimenticato che il merito è delle risorgive e dei fontanili: con i loro canali e diramazioni essi disegnano una fitta trama che ha rappresentato il palinsesto di segni sul quale città e paesi sono nati. Rispetto a quelli dell'area milanese e bergamasca, molti dei quali asciutti, i nostri fontanili forniscono ancora una quota significativa di acque irrigue all'agricoltura, benché il rischio legato all'abbassamento delle falde acquifere per le attività industriali sia sempre in agguato.

Le risorgive cremasche, relativamente alla portata idrica, godono ancora di una buona salute, benché i capifonte siano spesso trascurati o appiattiti nella semplificazione imperante del paesaggio. Esaminare un consistente numero di fontanili considerandone la valorizzazione come il punto di partenza per una diffusa



**Figura 3.**  
*Filare di “vite  
maritata” alle  
porte di Crema*

**Figura 4.**  
*Particolare  
della facciata  
di palazzo  
Vimercati  
Sanseverino a  
Crema: ogni  
finestra è  
decorata con  
un festone, che  
riproduce il  
caratteristico  
tralcio della  
“vite maritata”*



rinascita di questi paesaggi dell'acqua è stato l'obiettivo della ricerca. In campagne produttive sfruttate all'estremo, il progetto paesaggistico che parte dal piccolo potrebbe avere, se condiviso e realizzato da più enti, grande risonanza su larga scala.

Fontanili e rogge, segni superstiti di un lavoro plurisecolare, ci offrono la possibilità non solo di rendere i nostri paesaggi espressivamente più belli, ma anche di salvaguardare, grazie a un'adeguata vegetazione di riva, la biodiversità oggi tanto decantata, aumentando i corridoi ecologici per la fauna costretta oggi a vivere in pochi brandelli di verde spontaneo, ultimi residui degli antichi boschi planiziali. Si tratta infine di andare oltre il mero recupero della funzionalità: l'utilizzo dei canali d'acqua dovrebbe aprirsi ad un turismo come quello d'oltralpe, per tradizione più legato a questo tipo di fruizione del verde. Scrive G. A. Jellicoe: *"Non è necessario che un canale di drenaggio resti uno squallido fossato nel paesaggio per necessità tecniche; lo si può trasformare in qualcosa di dignitoso, facendolo diventare una componente positiva ed autonoma di qualsiasi ambiente"* (JELlicoe G. A., *L'architettura del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità, 1969, p. 143).

### ■ **Interventi progettuali**

Il ruolo che la vegetazione assume nella progettazione di un paesaggio agrario è decisivo. Ecco perché a un paesaggio depauperato è necessario siano restituite quelle stesse essenze vegetali che l'hanno contraddistinto per secoli. Un'obiezione potrebbe giungere spontanea: perché emulare forme passate, legate ad un modo differente di gestione degli spazi agricoli e non guardare invece a nuovi paesaggi, com'è oggi tanto di moda? Perché è riduttivo considerare questo modo di progettare come 'superato': il mondo del verde, infatti, è al di fuori del tempo e del rapido evolversi delle forme architettoniche e, quindi, al di là delle distinzioni tra antico e moderno. Se si affida ad una pianta il compito di ricucire ferite profonde, bisogna altresì ricordare che essa non ha mutato nei secoli il suo modo di esprimersi: ci si trova di fronte ad un 'livello superiore', ad un 'eterno presente'. Le stesse percezioni sensoriali che l'uomo ha del mondo vegetale hanno un respiro più dilatato dei cambiamenti a cui si è abituati.

Al fine di rendere più espressive e riconoscibili le risorgive nelle campagne spesso semplificate, la ricerca prende in considerazione un campione di sessantasette fontanili situati nel territorio cremasco, per ognuno dei quali, dopo un attento sopralluogo, si suggerisce un progetto di valorizzazione. Un progetto che varia se accanto al canale corre parallela una strada o se questa arriva perpendicolarmente, se è trafficata o di campagna, se il capofonte sorge in un'area rurale con cascine o in aperta campagna, se

è abbandonato da tempo e la vegetazione è talmente abbondante da ostacolarne la fruizione. Quindi la vegetazione, di volta in volta, riveste ruoli diversi a seconda delle specifiche esigenze: schermare una riva, cadenzare con ritmo regolare l'altra, proporre una quinta verde che valorizzi la risorgiva e nasconda i monotoni campi a mais, segnare in modo slanciato il fontanile soffocato tra le abitazioni o enfatizzare la prospettiva centrale di arrivo alla fonte. Ad esempio, la vista da lontano di un filare di salici argentei capitozzati che termina con un maestoso esemplare di quercia farnia, pone l'interrogativo riguardante l'improvvisa interruzione della vegetazione segnata da un albero così importante. Cosa accade a quella roggia che sembra finire, ma il cui termine è segnato in modo così evidente? La curiosità stimola ad avvicinarsi: così si scopre, risalendo a poco a poco il percorso della roggia, che quella fine non è che l'inizio del fluire dell'acqua scaturita dal capofonte.

Alcune costanti progettuali ipotizzate hanno suggerito poi di redigere una griglia di linee guida per la valorizzazione paesaggistica dei fontanili, griglia che potrebbe estendersi anche a quelle risorgive non prese in esame.

I fontanili costituirebbero delle tappe di un percorso ad anello di piste ciclabili - in parte esistenti e in parte da realizzare - che potrebbero collegare Crema alla fascia delle risorgive a partire dal tragitto già esistente sul canale Vacchelli. In tempi in cui i progetti di 'Vie di terra e d'acqua' vanno concretizzandosi, molti cremaschi scoprirebbero che Cremona, Trescore, Palazzo Pignano, Torlino Vimercati, Pieranica, Vailate, Capralba, Sergnano, Casale, Camisano, Romanengo, Offanengo, Izano sono tutti paesi che poggiano le proprie fondamenta sull'acqua.

All'interno dell'anello, in un'area già molto suggestiva, dove il fontanile Il Guado si unisce alla roggia Acquarossa, è progettata una zona umida, articolata in una marcita, in un nuovo fontanile e in uno specchio d'acqua. Essa è concepita non solo come memoria storica e mera riproduzione di un paesaggio a scopo didattico, ma anche come luogo che favorisce la biodiversità laddove a spadroneggiare sono le monoculture. La tecnica della marcita, con le sue leggere pendenze tali da assicurare sul prato un perenne velo d'acqua sorgiva per la crescita di foraggio fresco anche d'inverno, è completamente scomparsa dalle nostre campagne. Questo capolavoro di architettura del paesaggio cancellato dai duri colpi delle trasformazioni zootecniche e agricole doveva la sua bellezza proprio ai segreti di temperatura dell'acqua dei fontanili.

Scomparsa è anche la *tes*, storico specchio d'acqua realizzato dall'arte venatoria nei pressi di una roggia per attirare uccelli di

palude: perché non riproporla e destinarla, insieme alla marcita, a luogo di osservazione dell'avifauna? Cabine in legno con feritoie diverrebbero postazioni per il *bird-watching*.

Pochi mesi fa, la notizia del pericolo Cava Caravaggio, ripresa ampiamente dai servizi d'informazione, aveva suscitato allarme. Il piano cava della Provincia di Bergamo, che avrebbe prosciugato gran parte dei fontanili cremaschi con conseguenze immediate sull'agricoltura, non è stato approvato dalla Regione Lombardia. È stata una vittoria che dovrebbe diventare il punto di partenza per valorizzare ciò che è stato salvato.

In fatto di paesaggio, nonostante i passi compiuti, abbiamo ancora molto da imparare. E mentre in Germania e nei paesi dell'Europa settentrionale i ruscelli e canali di scolo cittadini che nel dopoguerra erano stati coperti ritornano oggi all'aria e alla luce, inseriti in nuovi spazi verdi per la ricreazione, noi siamo ancora qui a pensare se non sia opportuno tombinare una delle due rogge di via Mulini a Santa Maria per avere più parcheggi. Tanto per fare un esempio.

Da bambino guardavo l'acqua scorrere e mi chiedevo se quei fossi avessero un inizio, se esistesse un'origine a tutto quel fluire. È stato sorprendente scoprirla. E risalire, d'autunno, un fossato il cui tepore si condensa a pelo d'acqua in una nebbiolina lattiginosa, su su, fino a trovare il suo inizio, è un'emozione molto intensa. Non vi è nulla di più semplice: un po' d'acqua che affiora dalla terra per poi scivolare in un alveo che la porta lontano.

La natura regala emozioni: un'ulteriore ragione per salvaguardarla.

## BIBLIOGRAFIA:

### Letture e analisi del paesaggio

CEDERNA A., *La distruzione della natura in Italia*, Torino, Einaudi, 1975.

GADDA C. E., *Terra lombarda*, in "Attraverso l'Italia del Novecento – immagini e pagine d'autore", Milano, a cura del Touring Editore, 1999.

JELICOE G. A., *L'architettura del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità, 1969.

PANDAKOVIC D., *Architettura del paesaggio vegetale*, Milano, Edizioni Unicopli, 2000.

PANDAKOVIC D., DAL SASSO A., *Campagne cremasche e cremonesi, le possibilità del paesaggio*, Crema, Centro ricerca cremasco, 1990.

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1963.

TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi & C., 1990 (I<sup>a</sup> ed. Biblioteca 1979).

TURRI E., *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 2006 (I<sup>a</sup> ed. 1998).

TURRI E., *La conoscenza del territorio*, Venezia, Marsilio, 2002.

ZECCHIN C., *L'imprescindibile valore culturale e antropologico de paesaggio: un omaggio ad Eugenio Turri*, tesi di laurea triennale della Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano, A.A. 2006/2007.

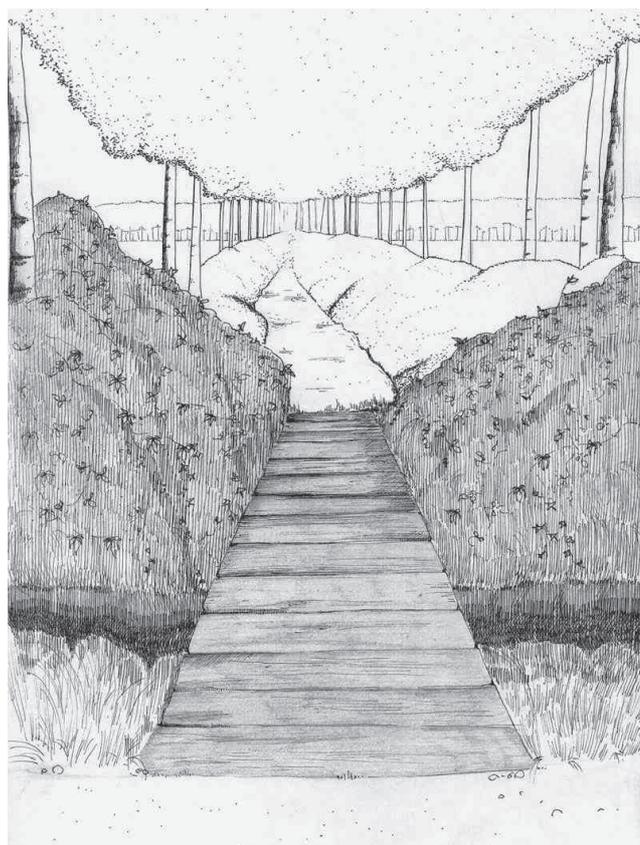
## Paesaggi cremaschi

- AA.Vv., *Verso il blu, Atlante didattico del Cremasco*, a cura della provincia di Cremona, Crema, SCRP e SCS, 2006.
- ALBERGONI F.G., MARRÈ M.T., TIBALDI E., VOLPATTI P., *Il fontanile: un modello di ecosistema in evoluzione*, in "Pianura", 1989.
- ALBINI G. (a cura di), *Comparticio et divissio de stratis, viis et viazolis sive regressibus et pontibus iurisdictionis terre Creme reaptandis, meliorandis, reficiendis et manutenendis*, in "Crema nel Trecento", Biblioteca Comunale di Crema, 2005.
- BASSI G., *Idrografia delle Provincia di Cremona*, Cremona, Provincia di Cremona, Assessorato all'Ecologia, 1985.
- CENTRO DI DOCUMENTAZIONE AMBIENTALE DELLA PROVINCIA DI CREMONA (a cura di), *Il fiume ed il suo ambiente*, Cremona, 1995.
- CENTRO DI DOCUMENTAZIONE AMBIENTALE DELLA PROVINCIA DI CREMONA (a cura di), *I fontanili e i bodri in provincia di Cremona*, Cremona, 1995.
- D'AURIA G., ZAVAGNO F. (a cura di), *I fontanili della provincia di Cremona*, Cremona, 2005.
- D'AURIA G., MOSCONI M., VISCONTI A., *I fontanili di Farinate*, Agenda 21 della Provincia di Cremona, Cremona, 2006.
- DORNETTI V., *Tra la città e il padule – Storia di Cremosano e della sua gente*, Spino d'Adda, Grafica G. M., 2004.
- DOSSENA G., REGGIANI A., *Variazioni climatiche e trasformazioni ambientali in epoca storica nel cremasco: il Moso e il Lago Gerundo*, in "Insula Fulcheria", n. XIV, dicembre 1984.
- ERMENTINI B., *Saluti da Crema*, Crema, Edizioni Leva Artigrafiche in Crema, 1997.
- FERRARI V., *Un sistema idrografico a servizio di Crema*, in "Seriane 85", Crema, 1985.
- FERRARI V., UBERTI E., *I fontanili del territorio cremasco*, Crema, Tip. Donarini & Locatelli, 1979.
- FERRARI V., *Per strade, acque e ponti: paesaggi rurali del cremasco nella seconda metà del XIV secolo*, in AA. Vv., *Crema nel Trecento – conoscenza e controllo del territorio*, Crema, Biblioteca Comunale di Crema, 2005.
- GRUPPO ANTROPOLOGICO CREMASCO (a cura di), *La cascina cremasca*, Crema, Tip. Leva Artigrafiche, 1987.
- PARCO REGIONALE DEL SERIO (a cura di), *Il Parco del Serio*, 2006.
- PIASTRELLA C., RONCAI L. (a cura di), *Le acque cremasche*, Crema, Tipolito Uggé, 2000.
- PROVINCIA DI CREMONA (a cura di), *Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona*, Cremona, 1996.
- SCUOLA MEDIA "G. MARCONI" di Dovera (a cura di), *A due passi dal Tormo*, Banca di credito cooperativo di Dovera e Postino, 1994.

## Progettazione del paesaggio e della fruizione

- ANGILERI V. (a cura di), *Il progetto Vi.A.Ter. - Vie d'Acqua e di Terra*, in "Quaderni della bonifica e dell'irrigazione", Unione regionale Bonifiche Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari Lombardia, 2004.
- FLORINETH F., *Piante al posto del cemento – Manuale di Ingegneria Naturalistica e Verde Tecnico*, Borghetto Lodigiano, Il Verde Editoriale, 2007 (edizione originale Patzer Verlag, Berlino-Hannover 2004).
- TONI M., *Rinforzare sostenibile, Idee sull'utilizzo dell'ingegneria naturalistica attraverso esperienze in Alta Versilia e in Garfagnana*, Firenze, Alinea editrice, 2007.

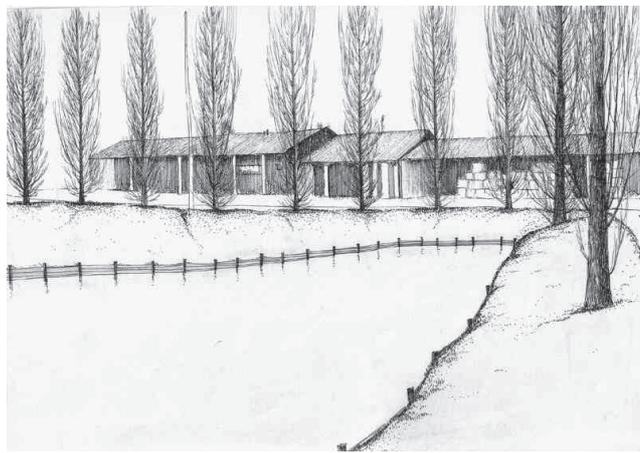
## ESEMPI DI INTERVENTI PROGETTUALI



**Figura 5.** *Stato di fatto e progetto del fontanile Monighet (Vailate)*



**Figura 6.** *Stato di fatto e progetto del fontanile il Guado (Palazzo Pignano)*



**Figura 7.** *Stato di fatto e progetto del fontanile Stafì (Torlino Vimercati)*



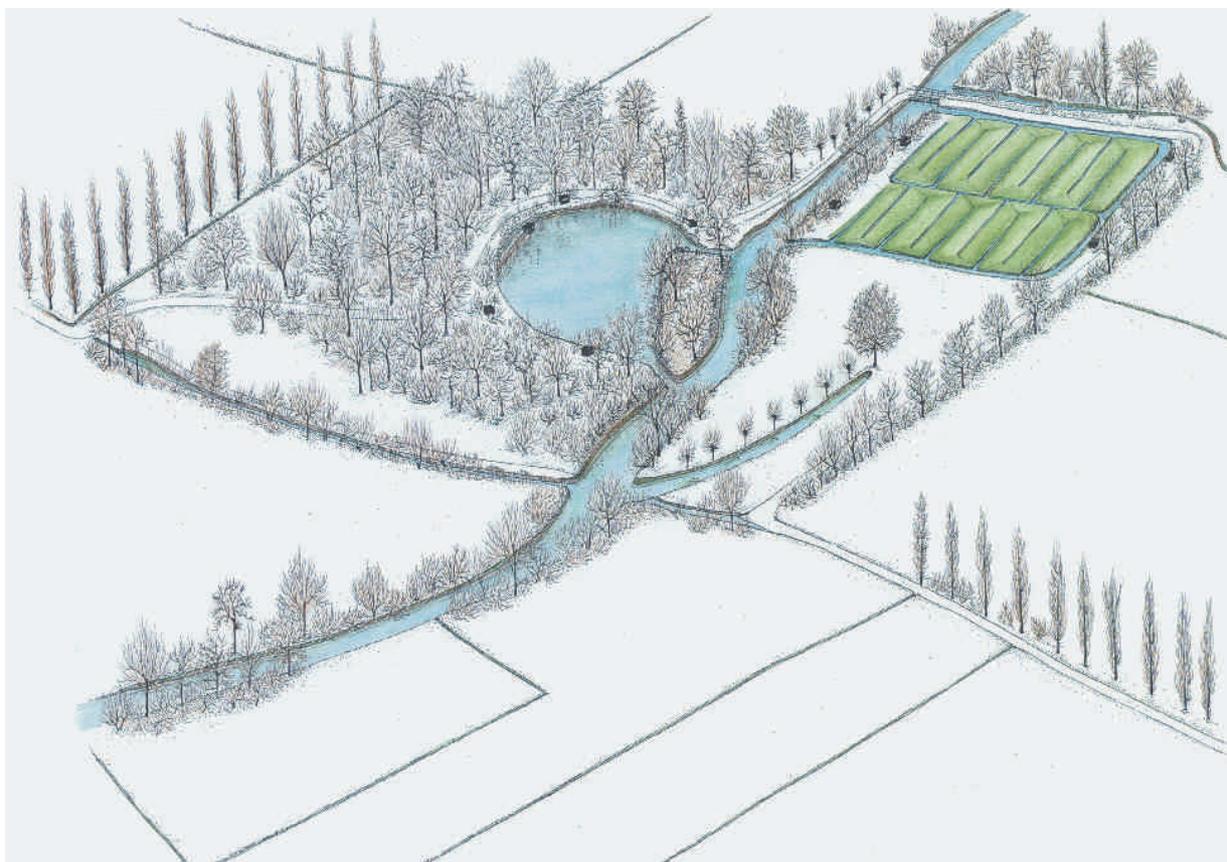
**Figura 8.** *Stato di fatto e progetto del fontanile Morgola (Sergnano)*



**Figura 9.** *Stato di fatto e progetto del fontanile le Soie (Izano)*



**Figura 10.** *Progetto dell'area umida: estate*



**Figura 11.** *Progetto dell'area umida: inverno*